

La vicenda riguarda una variante a progetto del periodo in cui era sindaco. Il governatore: ho fiducia nella magistratura, vado avanti



Il presidente della Campania

Salerno. «Avviso» per falso, nuova tegola giudiziaria per De Luca

Roma. Nel giorno in cui il suo difensore ha chiesto l'assoluzione «perché il fatto non sussiste» nel processo di appello per la nomina del project manager per la costruzione del termovalorizzatore di Salerno, una nuova tegola giudiziaria si è abbattuta sulla testa del governatore della Campania, Vincenzo De Luca. Ieri, infatti, i militari della Guardia di Finanza hanno notificato a De Luca un avviso di garanzia per falso in atto pubblico. Anche in questo caso la vicenda risale a quando era sindaco: sotto la lente di ingrandimento della procura di Salerno è finita una costosa variante al progetto di piazza

Libertà. Una variante che sarebbe stata resa necessaria per far fronte ad alcuni imprevisti tecnici e geologici. Con lui sono indagate altre 26 persone tra persone, tra alcuni ex amministratori comunali. Quello di piazza della Libertà è un progetto che ha suscitato scontri accesi. Polemici soprattutto gli ambientalisti, per le opere relative al fiume Fusandola, che scorre in zona. Oltre alla realizzazione di una piazza grandissima sul mare, il progetto prevede anche la costruzione di un edificio. Per il completamento dell'opera occorreranno altri 18 mesi.

La replica di De Luca non si è fatta attendere. E nel corso del consueto intervento del martedì alla trasmissione *Radio Goal* su radio KissKissNapoli si è detto tranquillo e ha espresso «piena fiducia nella magistratura. Andiamo avanti, non ci lasciamo distrarre: seguiamo la linea Sarri». Intanto si avvicina la data della sentenza di appello per il processo per il termovalorizzatore. In primo grado De Luca è stato condannato a un anno per abuso d'ufficio, con pena sospesa. Una vicenda che ha determinato l'applicazione della legge Severino, poi sospesa in attesa della decisione della Corte costituzionale.

Stepchild, una battaglia per soli 529 casi

I dati Istat indicano che lo scopo reale è un altro: aprire la via all'utero in affitto

ALESSIA GUERRIERI
ROMA

Le persone, certo, non sono numeri. Ma le cifre aiutano a mettere qualche punto fermo. E soprattutto a definire la platea di riferimento della *stepchild adoption*, più o meno temperata che sia. Dati precisi di bambini che potrebbero essere interessati alle "novità" del ddl Cirinnà non ce ne sono. Ma esiste un ordine di grandezza che viene fuori dal censimento Istat del 2011: 529, ricordava ieri l'agenzia *Redattore sociale*. Queste, infatti, sarebbero le coppie dello stesso sesso con figli tra le 7.513 conviventi. Il numero viene fuori sottraendo ai 16 milioni 648 mila nuclei familiari in Italia quelli monogenitoriali (2 milioni 651 mila); dei 13 milioni 997 mila restanti la quasi totalità, cioè 13 milioni 990 mila, hanno dichiarato di essere eterosessuali. Ma qui la statistica si ferma, certamente molto lontano dai «100 mila figli di coppie omosessuali» che viene talvolta citato, a sproposito, nel dibattito serrato di questi giorni. E sostenuto più volte anche dal *Corriere della Sera*. In più gli italiani, cinque anni fa, furono molto chiari anche sull'adozione di un bambino da parte di omosessuali. Chiudendo totalmente - 4 su 5 - a questa possibilità. Anche i giovani tra i 18 e i 34 anni, di solito più disponibili alle novità, in misura superiore ai tre quarti.

Secondo le statistiche siamo ben lontani dai 100 mila bambini di cui si è parlato. Anche a ragionare per eccesso, non si arriva a mille

Al di là, comunque, dell'opinione diffusa tornano in aiuto i numeri per arrivare alla conclusione che l'articolo 5 del ddl Cirinnà nasconde in realtà la volontà di far rientrare dalla finestra una pratica vietata in Italia: l'utero in affitto. Per capire, infatti, quanto la cifra dei 100 mila bambini sia campata in aria, basta confrontarla con le statistiche ufficiali degli altri Paesi. Una comparazione fatta più volte anche da *Manif pour tous* Italia. Anche negli Stati considerati su questi temi "all'avanguardia", il numero dei figli che vivono nella stessa casa di coppie omosessuali non si avvicina neppure alla cifra a cinque zeri. In Gran Bretagna, il censimento 2014 ha dimostrato che su 84 mila coppie *same sex*, 9 mila hanno figli. Negli Stati Uniti sono 200 mila, ma su una popolazione di 318 milioni di abitanti. Un po' improbabile, perciò, che in Italia siano 100 mila su 59 milioni.

Nel nostro Paese l'Istat certifica che ci sono alme-

no 529 coppie dello stesso sesso con figli che convivono. Il numero dei minori però può essere solo stimato. Se si pone il criterio di 1,5 figli (anche più della media nazionale) per coppia si sale a 793, se si ragiona invece su due figli per coppia si arriva a 1.058. Pur considerando così la quota dei bambini che vivono con coppie gay che hanno scelto di non dichiarare l'orientamento sessuale - il 15% secondo l'Istituto di statistica - i risultati continuano ad essere infinitamente sotto 100 mila.

Se non bastasse, si può prendere in considerazione pure l'indagine di ormai 10 anni fa dell'*Arcigay Modigliani*. Lo studio arriva a ipotizzare che il 5% della popolazione omosessuale abbia un figlio. Se per l'Istat gli omosessuali in Italia sono un milione, allora 50 mila persone nel nostro Paese avrebbero un genitore omosessuale (la gran parte frutto di relazioni eterosessuali precedenti). Per arrivare ai 100 mila sbandierati quindi servirebbe una quota di "non dichiarati" all'interno della popolazione censita nel 2011 del 100%. Cioè, statisticamente, un assurdo. E in entrambi i casi, comunque si tratterebbe ugualmente di figli che hanno padre o madre che si sono dichiarati omosessuali al momento del sondaggio. E non di figli che vivono in coppie gay. Eppure qualcuno, dimenticando che la matematica non è un'opinione, vorrebbe farci credere il contrario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI

529

LE COPPIE OMOSESSUALI CON FIGLI SECONDO L'ULTIMO CENSIMENTO DELL'ISTAT

7.513

LE COPPIE OMOSESSUALI CHE SI SONO DICHIARATE NEL 2011

4 su 5

GLI ITALIANI CONTRARI ALLA POSSIBILITÀ DI ADOZIONE DA PARTE DI UNA COPPIA OMOSESSUALE

«Il ddl non tiene conto dei minori»

LUCA LIVERANI
ROMA

Un disegno di legge che riporta la giurisprudenza minorile indietro di quasi mezzo secolo. «Il ddl Cirinnà va riscritto - dice il Forum delle associazioni familiari - perché non tiene conto dell'elemento più fragile: il bambino». Un giudizio netto, formulato e condiviso dalle realtà associative del Forum, da trent'anni esperte di adozioni, affidi e famiglie. Non ha dubbi Marco Giordano, presidente di Progetto Famiglia: «L'ordinamento giuridico italiano in 40 anni ha compiuto un percorso, passando da un approccio adultocentrico a uno puerocentrico, con la legge sulle adozioni dell'83. E nell'89 la Convenzione Onu sui diritti del fanciullo ha dichiarato l'assoluta preminenza degli interessi dei bambini su

Per il Forum e le associazioni delle adozioni il testo porta indietro di 40 anni la giurisprudenza minorile: i bambini da soggetti di diritti a oggetti

quelli degli adulti. Ora la proposta Cirinnà mette in discussione tutto questo cammino».

Assieme a Progetto Famiglia ci sono Ai-bi, Associazione papa Giovanni XXIII, Azione per famiglie nuove, Famiglie per l'accoglienza. Il Forum delle associazioni familiari dà loro la parola, in un incontro al Senato, perché esperte di u-

manità. Per dire ai legislatori che certe fughe in avanti danneggeranno gli elementi più fragili: i bambini abbandonati. «Il ddl Cirinnà è scritto male - dice Gigi De Palo, presidente del Forum delle famiglie - perché i bambini non sono oggetti di diritto, ma soggetti di diritto. È sbagliato inserire la *stepchild adoption* in una legge sulle unioni civili, semmai andava inserita, dopo attenta riflessione, in quella sulle adozioni». E comunque «l'affido rafforzato» è una soluzione sbagliata e di ripiego». «Il diritto al figlio non esiste - concorda Marco Mazzi, presidente di Famiglie per l'accoglienza - perché al centro di tutto c'è il bene del bambino. C'è il rischio di volere l'altro per sé. Nessun esperto può affermare che sia uguale per un bimbo avere o no mamma e papà». Lo conferma anche Giovanni Paolo Ramonda, presidente della Papa Giovan-

ni: «Siamo presenti con le nostre comunità in 35 paesi di culture e religioni diverse. Ovunque il luogo naturale di crescita per un figlio è una famiglia con un padre e una madre». «Questo ddl non tutela il più debole, ma il desiderio di un adulto», sottolinea la vicepresidente di Azione per Famiglie nuove, Marina Zornada Vegliach, rete di 800 famiglie che hanno adottato più di mille bambini. Marco Griffini porta l'esperienza dell'Aibi, 30 anni di adozioni internazionali da 30 paesi: «Le leggi di tutto il mondo stabiliscono che i bambini abbandonati hanno diritto ad essere adottati. Mentre non esiste il diritto a diventare genitori. Ora il Parlamento mostra un enorme interesse per i minori che vivono in 529 coppie omosessuali, singoli casi risolvibili come già fatto dai 29 tribunali dei minori. Se un millesimo

dell'attenzione che c'è per la cosiddetta *stepchild adoption*, che in italiano si chiama adozione del figliastro, fosse stato speso per i 34 mila minori senza famiglia, di cui 19 mila in istituti, chissà quanti sarebbero stati risolti». Griffini ricorda che ogni anno 10 mila coppie chiedono un'adozione nazionale, ma solo mille sono i minori adottati. Le famiglie disponibili certo non mancano, insomma. E l'adozione internazionale? «È in coma, un percorso a ostacoli con una legge troppo vecchia: nel 2004 furono 8 mila, nel 2014 solo 3.800». Una battaglia ideologica per 529 coppie? Per Gigi De Palo «la politica non segue le esigenze del paese reale, ma quelle virtuali di una minoranza. Ai bisogni veri si preferisce una dicotomia ideologica che spacca il Paese e penalizza i più deboli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La voce della piazza di Roma parlerà a tutta Europa»

FRANCESCO OGNIBENE

Numeri? Il Comitato organizzatore della manifestazione preferisce non darle, e non per prudenza o scaramanzia: semplicemente, hanno perso il conto di quanti hanno fatto sapere che sabato a Roma (dalle 12 al Circo Massimo, inizio della manifestazione alle 14) ci saranno di sicuro. Tra questi, gli animatori della petizione europea **Uno di noi**, la campagna che in pochi mesi raccolse due milioni di firme (600 mila solo in Italia) per la tutela dell'embrione umano. Come a dire: forza, sembriamo una piccola voce, ma quando ci mettiamo insieme... A farsi viva è la «Federazione europea *One of us* - Uno di noi per la vita e la dignità umana», che «a nome dei movimenti associati appartenenti ai 28 paesi dell'Unione europea» sottolinea «esprime la propria adesione alla manifestazione e invita i cittadini italiani firmatari dell'iniziativa europea a partecipare». Nella persuasione «che il grido di due milioni di cittadini europei a difesa dell'embrione umano si unisce con la voce delle famiglie italiane a difesa dei loro figli», la Federazione auspica «che la voce della piazza

Alla manifestazione di sabato l'adesione di «Uno di noi». E Simone Pillon invita le persone omosessuali a partecipare

di Roma giunga a tutta l'Europa, che nello sguardo sui suoi figli deve ritrovare la sua anima». Da registrare la proposta del giurista **Simone Pillon**, tra gli animatori dell'iniziativa romana: «Credo sia davvero importante che anche le persone omosessuali si sentano invitate al Family Day - afferma - e infatti molte ci hanno già garantito la loro partecipazione. Sarà una festa per tutti e saremo felici di accogliere tutti. Ogni persona ha diritto ad essere rispettata, accolta e ben voluta per quello che è. Non vogliamo in alcun modo che nessuno si senta estraneo alla famiglia. Da parte di taluni si vuole alimentare una contrapposizione che non c'è: il nostro obiettivo è solo quello di fermare una legge iniqua che mette al primo posto gli adulti sacrificando i bambini. Servono un padre e una madre per mettere al mondo un bambino, e questa è una verità elementare che proprio le persone con tendenze omosessuali sperimentano in prima persona quando sono i loro stessi genitori ad accoglierli e amarli per quello che sono, senza pretendere nulla». Allora, «tutti in piazza, ma proprio tutti, per gridare la bellezza della famiglia».

proprio le persone con tendenze omosessuali sperimentano in prima persona quando sono i loro stessi genitori ad accoglierli e amarli per quello che sono, senza pretendere nulla». Allora, «tutti in piazza, ma proprio tutti, per gridare la bellezza della famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Italo, scuse ad alta velocità

È bastato uno sconto di quelli che le compagnie ferroviarie applicano a gruppi numerosi o per iniziative molto affollate a innescare una surreale polemica contro Italo, il secondo operatore italiano dell'alta velocità. La proposta di una riduzione per chi sabato va a Roma - in modo da contenere una quota del cospicuo traffico a Trenitalia - ha scatenato infatti sui social network un attacco a testa bassa contro Ntv (la società che gestisce Italo), «rea» di concedere un regime «di favore» a una manifestazione preventivamente bollata come intollerante. Libera espressione di opinioni, non fosse che Italo ha ceduto al pressing digitale postando un comunicato che suona come una resa agli assediati: «Vogliamo scusarci - si legge nella nota - con chi si è sentito offeso o discriminato dal nostro operato e dalle nostre parole». L'iniziativa risponde a «logiche puramente commerciali» e «non c'è alcuna presa di posizione», tanto che «nell'estate del 2014 abbiamo creato una convenzione dedicata al Gay Village di Padova». Ma non basta: «Facendo tesoro dei nostri errori, continueremo a impegnarci per costruire un dialogo costruttivo, nel rispetto di tutti». (F.O.)

Unioni gay, via tweet arriva l'ennesima pressione europea

ROMA

Il segretario generale del Consiglio d'Europa, Thorbjorn Jagland, con un tweet «incoraggia l'Italia a garantire il riconoscimento legale alle coppie dello stesso sesso così come stabilito dalla sentenza della Corte europea dei diritti umani, come accade nella maggior parte degli Stati membri del Consiglio». Il Consiglio d'Europa, organizzazione internazionale che non va confusa con gli organismi istituzionali dell'Ue, attraverso il suo segretario sembrerebbe dunque voler esercitare una *moral suasion* attraverso i social network. E offre ai difensori del ddl Cirinnà la possibilità di rivendere la bontà del testo in discussione da domani al Senato. «L'Italia può voltare finalmente pagina - dice Beppe Lumia, senatore Pd - e non subire più richiami come questo. La legislazione europea e i pronunciamenti della Corte Costituzionale sono state la bussola del disegno di legge che consegniamo

al dibattito parlamentare». Anche *Gay center* ed *Equality* utilizzano il tweet di Jagland per fare pressione su Palazzo Madama. Al contrario Luca Volontè, ex presidente dei cristiano-democratici proprio all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e con una lunga esperienza dell'Assemblea di Strasburgo, smonta l'ipotesi di un *endorsement* alla Cirinnà: «Il segretario generale non ha detto le stesse cose in Assemblea né ha potuto affermare che la maggioranza dei Paesi del Consiglio d'Europa abbiano leggi che riconoscono coppie omosessuali. Non è vero, al contrario la stragrande maggioranza degli Stati non ha nessuna legge e non vuole legiferare a favore dei matrimoni omosessuali». Il suo posto su Facebook si conclude con una richiesta di «precisione e correttezza». Il Consiglio d'Europa conta 47 Paesi membri, di cui 28 fanno parte dell'Ue e 5 sono fuori dai confini della cosiddetta «Europa geografica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA